

**TEATRO**

# La lezione di Primo Levi

*Anna Bandettini*

TITOLO: <b>SE QUESTO È UN UOMO</b>	AUTORE: <b>PRIMO LEVI</b>	REGIA: <b>VALTER MALOSTI</b>
DOVE: <b>TORINO, TEATRO CARIGNANO</b>	QUANDO: <b>FINO AL 12 MAGGIO</b>	VOTO: ●●●●○

Nel centenario della nascita dello scrittore il regista e interprete Valter Malosti mette per la prima volta in scena il romanzo "Se questo è un uomo". Una dolorosa, struggente immersione nell'orrore di Auschwitz. Necessaria per non dimenticare

Tutto è noto dall'inizio, ovvio, ma tutto è come se riaccadesse di nuovo, lasciandoci vuoti, attraverso la parola nitida e lucida di Primo Levi, nostra memoria collettiva del criminale orrore che fu l'olocausto, il testimone e sopravvissuto della più terribile delle persecuzioni, lo sterminio nazista degli ebrei. Anche solo per questo è un'operazione culturale importante e meritoria la messa in scena, la prima (se si eccettua un esperimento voluto dallo stesso Levi che ebbe vita breve), di *Se questo è un uomo*, il romanzo d'esordio dello scrittore torinese di cui ricorre il centenario dalla nascita, che Valter Malosti presenta al Carignano di Torino tra applausi di commosso riserbo.

Sul palcoscenico tutto grigio — una casa disadorna che poi diventa un luogo "vuoto" e un pavimento fatto di valigie piombate, unico elemento simbolico concesso all'immaginario della Shoah nella scena di Margherita Palli — un signore vestito di un lungo cappotto nero e una valigia avanza al proscenio e si rivolge a pubblico. Racconta che il 21 febbraio del '44, è stato prelevato insieme ad altri uomini, donne e bambini, ebrei, "persone non gradite", portati nel campo di Fossoli, prima tappa di quel "congedo dalla vita", che si compirà una volta arrivati davanti alla "grande porta" con la scritta luminosa "Arbeit macht frei", così simile — ricorda Levi — al "Per me si va nella città dolente" all'ingresso dell'inferno dantesco. E l'inferno di Auschwitz è la maniacale violenza, lo sgretolamento dell'uomo, l'imbarbarimento quotidiano di chi subisce e di chi impone; è la "grande macchina per vilipendere", dove, dice Levi, "nulla è più nostro, dove ci toglieranno anche il nome" (e la sua identità divenne il numero 174517); è la morte, le docce fredde, la fame; è il riserbo "grave e chiuso" dei soldati russi quando "nell'ora della libertà", nel '45, videro "i segni dell'offesa che sarebbero rimasti in noi

per sempre".

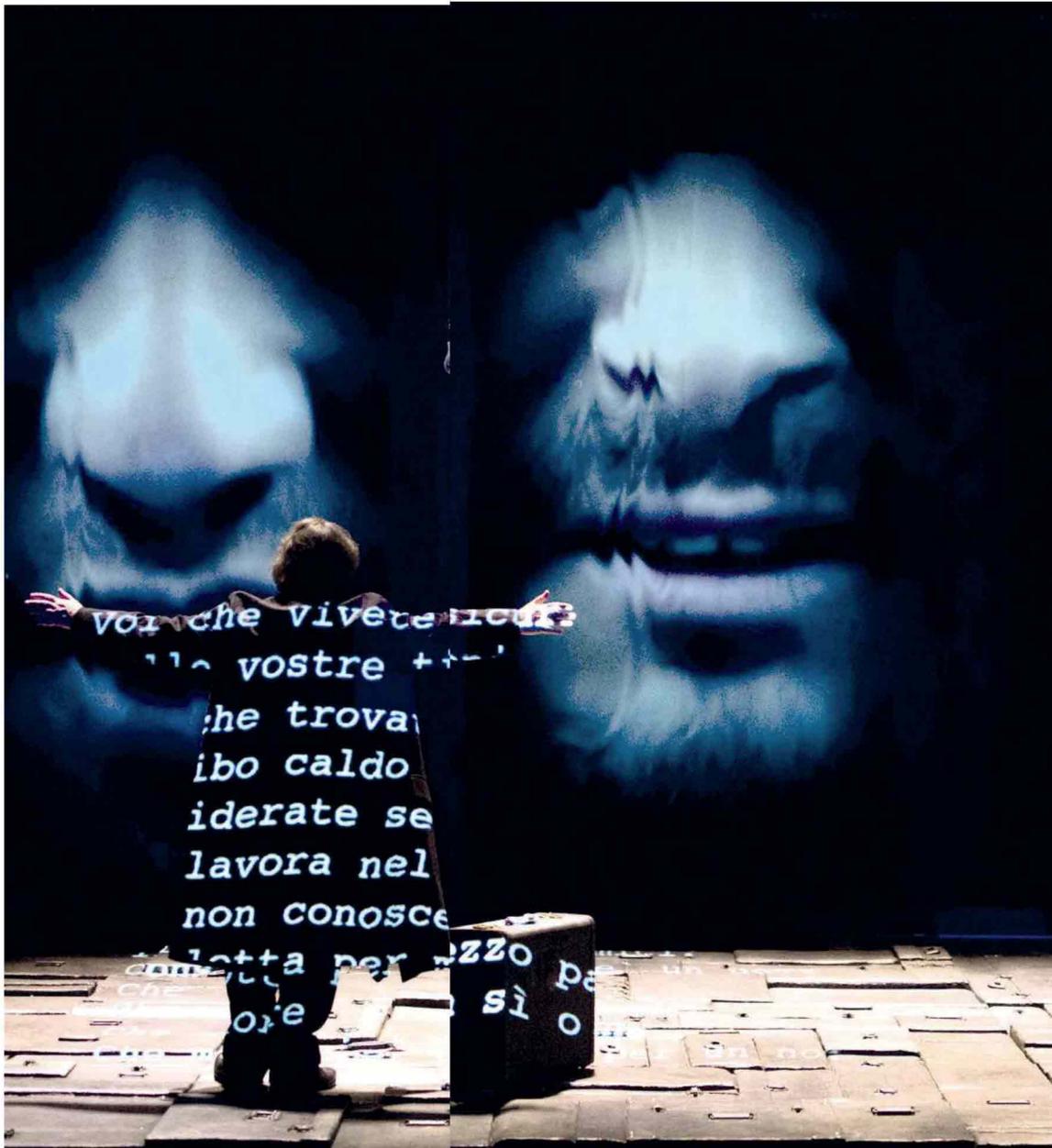
Da interprete e regista, Valter Malosti ha fatto un lavoro doppiamente riuscito sul doloroso racconto. Da un lato, l'operazione drammaturgica: con Domenico Scarpa ha "condensato" (il termine è suo) il romanzo nella versione del '58 pubblicata da Einaudi, più lunga rispetto a quella del '47 dell'editore Silva, con l'aggiunta di due poesie scritte fra il '45 e il '46 e del primo e ultimo capitolo di *La tregua*, scritto anch'esso nel '47 ma uscito nel '63. E dall'altro, la traduzione teatrale: il suo è uno spettacolo che si articola nei suoni. Quelli polifonici, che echeggiano una "fabbrica di morte" e insieme la babele di lingue del lager, nella partitura costruita da Gup Alcaro; quelli dei tre struggenti madrigali di Carlo Boccadoro sulle poesie di Levi; e soprattutto quelli della voce di Malosti stesso, amplificata e portata in primo piano: pacata, cristallina come lo è la parola di Levi, quasi quotidiana, Malosti interprete straordinario (due ore di parole senza nessun cedimento), rispetta non solo la potenza letteraria riconosciuta del romanzo, i suoi diversi registri — l'io narrante, il voi, il noi... — ma soprattutto dà corpo a quella contemporaneità epica e insieme interiore della voce di Levi, radiografia dell'orrore e della violenza, ma anche confessione del dolore ostinato, protetto solo dalla propria forza.

Il risultato è uno spettacolo nitido, bello da vedere e ascoltare, segnato dalla stessa consapevolezza lucida e intransigente della testimonianza di Levi, sfrondata di ogni stratificazione retorica (anche nei momenti in cui per figurare i sogni appaiono due figuranti, Antonio Bertusi e Camilla Sandri). Una immersione nel Male di grande utilità civile, perché se ne esce colpiti e interrogati, come deve essere ogni coscienza vigile, oggi come allora. Lo spettacolo è prodotto da Teatro Piemonte Europa e dai teatri nazionali di Torino e Roma, ma c'è da augurarsi che altri teatri lo mostrino (sembra però che il Piccolo di Milano non l'abbia voluto nel nuovo cartellone).

Qui a Torino, la città di Levi, è stato presentato all'interno di un gran bel progetto, "Me, mi conoscete" (il titolo viene dal racconto *Capaneo*) che fino al 12 maggio ne celebra l'anniversario, ripercorrendo le molte strade della sua figura complessa di scrittore e intellettuale: incontri, registrazioni Rai, letture da *Il sistema periodico*, la raccolta di 21 storie che compongono una sorta di autobiografia da chimico, il libro più "primoleviano", come lo definì Calvino, che culminerà dal 7 maggio nel reading/concerto di Luigi Lo Cascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.